

Giulia D'Angelo

Sime di coronamento con eroti alati su pantere e kantharos

Nuove attestazioni dall'area del Santuario di Diana a Nemi

Abstract

The group of so-called simae with a pair of panthers and central kantharos, although included in the corpus by H. von Rohden and H. Winnefeld, differs from the Campana reliefs proper for technical-qualitative, iconographic, and stylistic reasons. This paper brings new evidence to the series, introducing an almost unknown type that broadens the 'traditional' view of this class of architectural terracotta. Archaeological excavations carried out in Nemi in the 1920s uncovered an architectural complex adjoining the Temple of Diana, consisting of a small theatre and other structures. In this context, several fragments of a crowning sima with unusual representations of panthers ridden by winged erotes and a central kantharos were found. The study of these finds, carried out more than 90 years after their discovery, has made it possible to reconstruct the complete figurative scheme (and polychromy!) of a typology known, until recently, only from two fragments preserved in museum collections. They represent a variant of the more common simae with manufacturers' stamps. The article analyses the other examples of the type (i.e. the fragments from Würzburg, Berlin and the necropolis of Osteria del Curato, in the suburbs of Rome) and, thanks to the data offered by the historical-archaeological context of Nemi, formulates some hypotheses regarding their chronology and the contexts of use.

I materiali oggetto di questo breve contributo provengono dagli scavi eseguiti negli anni '20 del 900 dalla Soprintendenza Archeologica in località "Valle Giardino", accanto ai resti del tempio di *Diana Nemorensis*. Le ricerche, condotte inizialmente dagli stessi proprietari del terreno, i Sig. i Monti, a seguito di rinvenimenti fortuiti per lavori agricoli, vennero poi seguite dall'assistente della Soprintendenza Reginaldo Saraceno, con la collaborazione del topografo Edoardo Gatti, incaricato di redigere la parte topografica. Si ebbero complessivamente tre campagne di scavo, dal 1924 al 1928; esse portarono alla luce, ad ovest del Tempio, una serie di edifici notevoli, tra cui un piccolo teatro

di età giulio-claudia, un impianto termale (a nord-est) ed altre strutture, che oggi si considerano parte integrante del complesso monumentale (Fig. 1, a).¹

A causa della prematura morte di Edoardo Gatti le piante furono ultimate dal figlio Guglielmo. Una descrizione sommaria dei risultati delle indagini, delle strutture e dei materiali emersi furono pubblicate da Lucia Morpurgo nel 1931. Nella relazione veniva fornita la planimetria generale dello scavo e, cosa assai importante, una lista dei materiali organizzata per classi. Tra le terrecotte architettoniche veniva menzionato un gruppo omogeneo di lastre, di grandissimo interesse che, per le ragioni di cui si dirà, è passato fino ad oggi inosservato. Esse vengono così descritte: “diciassette pezzi, di cui alcuni ricomposti da frammenti, di tegoloni di coronamento di un edificio, decorati con gruppi di eroti cavalcanti felini affrontati ai lati di un grande cantaro ad alte anse, al disotto di ghirlande di foglie lanceolate: ai lati tre ceppi di foglie uncinato disposte longitudinalmente, divise da bastoni terminanti a tirso: al di sotto listello”.²

Mancano, purtroppo, indicazioni sul luogo esatto di rinvenimento. Si osserva, tuttavia, che nella relazione di Morpurgo la categoria “terrecotte architettoniche” è menzionata una sola volta, contestualmente alla descrizione di un ambiente situato ad ovest del Teatro (Fig. 1, a, b: Lettera Q).³ Lo spazio, cui si accedeva da tre scalini, è delimitato a settentrione da quattro pilastri in mattoni inquadranti tre aperture, due laterali (1,5 m di largh.) ed una centrale (2,5 m di largh.). L'ambiente, di forma leggermente trapezoidale, con muri e pavimento in peperino, aveva nella parte mediana una vasca rettangolare (profonda 0,85 m), con paramento in reticolato e pavimento in cocchiopesto, che sporgeva con il solo bordo dal piano di calpestio. Due “canaletti”, uno sulla parete orientale e l'altro su quella meridionale, assicuravano l'immissione e lo scarico dell'acqua. Tale ambiente affacciava su un secondo (Fig. 1, a, b: Lettera P'), posto immediatamente a nord, e con il quale comunicava attraverso un passaggio o corridoio. Entrambi dovevano far parte di una struttura più ampia, solo parzialmente rivelata, caratterizzata da molteplici apprestamenti idraulici.⁴

1 All'ipotesi formulata, in passato, da Coarelli 1987, 181–183 che vedeva in questo complesso parte di una villa imperiale si sono opposti prima Scheid 1991, 215 s. e poi Brunn 1995, 52–57. Nuove argomentazioni a sostegno di una inclusione del complesso in esame all'interno del santuario sono offerte da Braconi 2015, 230.

2 Morpurgo 1931, 285 n. 146. Un documento conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato rivela che i primi due esemplari di queste lastre, scambiate però per antefisse, erano stati rinvenuti dai Sig. i Monti, proprietari del fondo, negli scavi da questi eseguiti, con regolare permesso, dal 18 giugno al 12 luglio 1924. Tali esemplari furono acquistati dal Museo Nazionale Romano su decisione di Roberto Paribeni, all'epoca Soprintendente ai Musei e Scavi di Roma e Provincia (Roma. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti, Divisione II, 1925–28, b. 56, fasc. 1195, lettera del 6 novembre 1925 e allegati).

3 Morpurgo 1931, 257: “In questo ambiente si trovarono pesi, tra cui quello di basalto n. 37, la testa muliebre n. 8 e frammenti di marmi figurati e architettonici, un frammento della base con iscrizione n. 77, frammenti di terrecotte architettoniche, la stele di marmo con iscrizione funeraria in lettere apicate n. 83 e un cippo marmoreo senza iscrizione” (mia enfasi).

4 Per una interpretazione della struttura a ovest del Teatro come *balneum* si veda Nielsen 1997, 64 fig. 44; Cfr. Braconi 2015, 230 s.

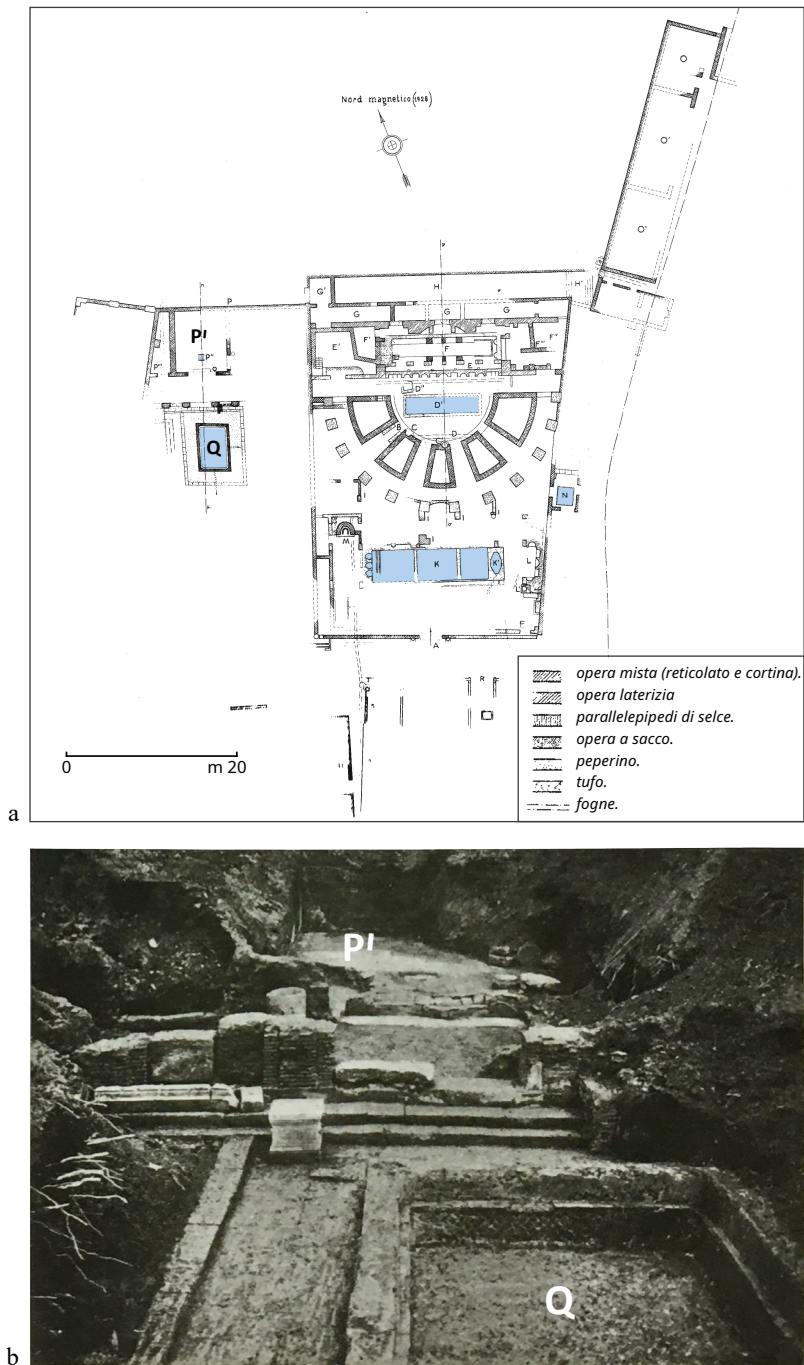


Fig. 1, a. b a) Planimetria del teatro e altri edifici scoperti in località "Valle Giardino"; b) foto dell'ambiente con la vasca 'Q'.

Immagini: a) © da Morpurgo 1931, tav. 4 (modificata); b) © da Morpurgo 1931, 257 fig. 22 (modificata).

Al termine degli scavi le strutture architettoniche messe in luce furono rinterrate e i “tegoloni” con motivo araldico inviati, insieme al resto del materiale recuperato, alle Terme di Diocleziano dove entrarono a far parte delle raccolte del Museo Nazionale Romano. Per circa ottant'anni esse sono rimaste nei depositi di Palazzo Massimo, sconosciute ai più e con il sito di provenienza quasi del tutto dimenticato.⁵ La svolta avviene nel 2001 con la pubblicazione, da parte della Soprintendenza Archeologica del Lazio, del Volume “Ritrovamenti e Contesti” I, opera che getta luce su quanto dei reperti nemorensi era ancora presente a Roma.⁶ Il 24 giugno 2008 tutti i materiali provenienti dall'area del Santuario e giacenti nel Museo Nazionale Romano, vengono trasferiti, in deposito temporaneo, al Museo delle Navi Romane per essere finalmente esposti: tra questi anche le sime (inedite!) con motivo araldico.

L'assemblaggio, fisico e virtuale, dei frammenti nemorensi ha consentito di ricostruire, in maniera completa e dettagliata, l'iconografia di un tipo di lastra che pur non essendo sfuggito agli occhi attenti di H. von Rohden e H. Winnefeld – i due, infatti, inclusero nella loro opera due attestazioni del tipo⁷ –, risulta ancora scarsamente conosciuto. La lastra, realizzata a matrice, doveva misurare, nella sua interezza, circa 90,5 cm di lunghezza e 26,5 di altezza (Fig. 2). Il riquadro centrale mostra due leopardi (*panthera pardus*) disposti specularmente ai lati di un *kantharos* e cavalcati da un efebo erote che ne regge le redini. Ai lati di questi è un fregio caratterizzato dalla simmetrica alternanza di colonnine e palmette: due esili colonne con capitello corinzio stilizzato inquadrano una palmetta a lobo centrale ingrossato da cui si dipartono quattro foglie lanceolate per lato, e una semi-palmetta identica, che doveva completarsi nella lastra affiancata. La scena principale è delimitata superiormente da due festoni vegetali che partono dalle colonne poste ai lati delle pantere e terminano in corrispondenza delle anse del vaso. Fulcro assiale della composizione è il *kantharos* ad alte anse, al di sopra del quale pendono le terminazioni a nastro, ondulate e svolazzanti, dei festoni. Il collo espanso del vaso è decorato da una corona di foglie stilizzate a bassorilievo, forse identificabili come alloro. La parte inferiore del corpo è caratterizzata da una pancia emisferica e baccellata sostenuta da un alto piede a tromba. I felini sono raffigurati con le fauci aperte e una zampa anteriore sollevata, protesa verso il vaso; a cavallo di essi due eroti, snelli nelle proporzioni, con le ali dispiegate e composte da un triplo registro di piume. In alto la sima termina regolarmente con una fila di astragali a fusarole biconvesse e perline ovali allungate;⁸ si conclude inferiormente con un basso listello aggettante lievemente arrotondato (alt. cm 1,5). Il lato posteriore, liscio, conserva in qualche frammento parte della tegola attaccata confermando la funzione della lastra come sima, utilizzata quindi per la copertura del tetto e non per la trabeazione

5 Känel 2000b, 138. Esemplicativo è il caso di una antefissa con palmetta e maschera comica barbata (n. inv. 2000263) che, recuperata negli scavi a Valle Giardino (Morpurgo 1931, 284 n. 142; Toro 2001, 412 Scheda 2436) è stata definita “di provenienza ignota” (Pensabene 1999, 294 n. 73 tav. 132).

6 Toro 2001, 407–546.

7 Rohden – Winnefeld 1911, 242 tav. 2, 4.

8 L'impiego di questo motivo a coronamento della lastra, benché piuttosto raro, si riscontra in un altro tipo con raffigurazione di centauro proveniente dalla raccolta Dressel ed oggi facente parte dell' “Antikensammlung” del Museo Statale di Berlino (Rohden – Winnefeld 1911, 49 fig. 24).

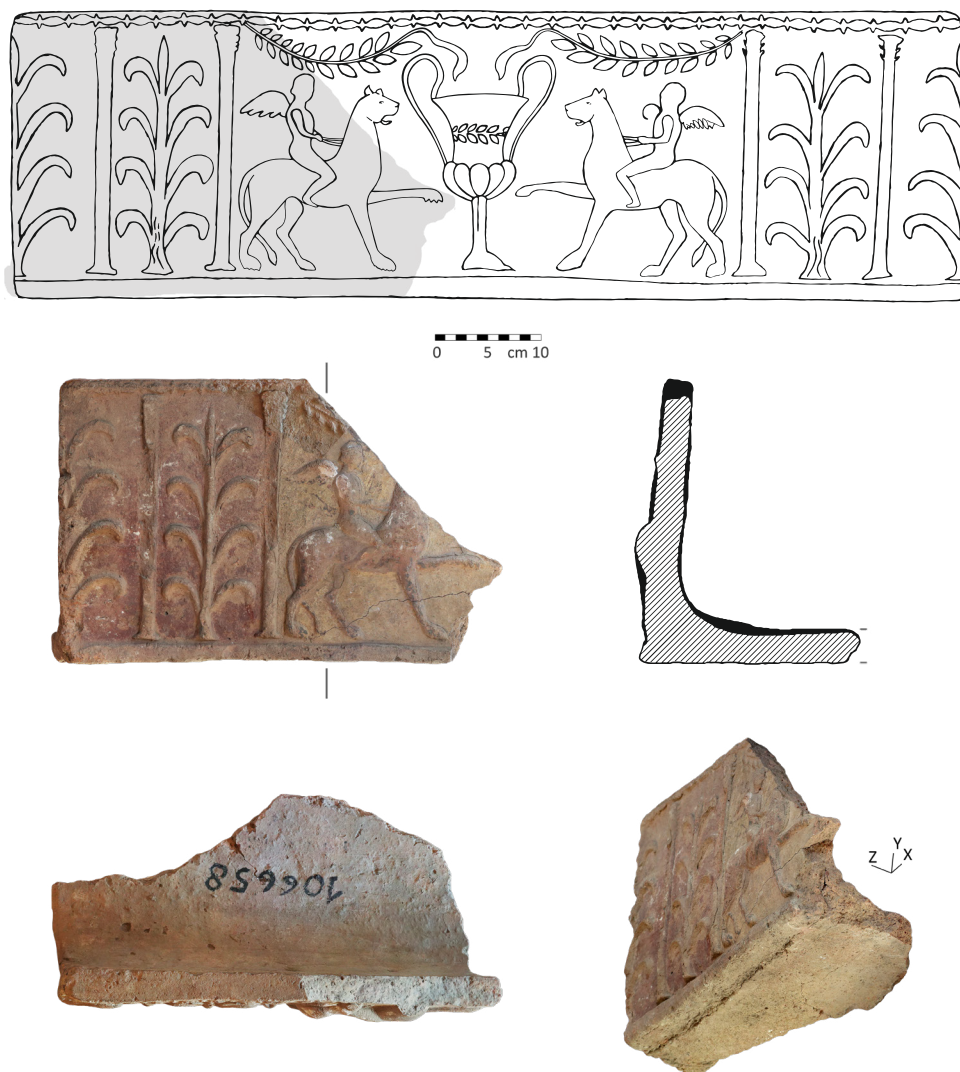


Fig. 2 Disegno della lastra e restituzione grafica di frammento di sima da modello 3D. Nemi, Museo delle Navi Romane Inv. 106658.

Immagine: CC BY-NC-ND 4.0 (Elaborazione di G. D'Angelo).

sottostante (Fig. 2). Le tegole, benché frammentarie, sono piane, prive di margini longitudinali rilevati (cd. alette)⁹ e di residui di malta cementizia utili a garantire una più salda aderenza al tetto. Inoltre, il margine superiore della lastra non presenta la consueta scanalatura per l'inserimento di un coronamento, fatto questo che suggerisce che i pezzi servissero non solo da sima ma anche come decorazioni terminali, in un

9 Per caratteristiche tecniche simili si vedano gli esemplari di sima con motivo a palmette e colonnine dalla Villa "delle Terme degli Stucchi dipinti" (Bonanno Aravantinos et al. 2019, 443).

sistema di copertura evidentemente piuttosto semplice, in cui lo scarico delle acque avveniva alle due estremità.¹⁰

I frammenti fittili presentano tutti il medesimo impasto ceramico: un'argilla rosata ricca di inclusi di granulometria media e fine, di colore rosso violaceo. Un aspetto degno di nota è la conservazione del colore.¹¹ L'analisi autoptica dei frammenti e l'uso del *plugin DStretch* nel *software ImageJ* hanno permesso di riconoscere, con buon grado di sicurezza, l'originario cromatismo delle lastre e di integrarlo al disegno ricomposto (Fig. 3). I riquadri laterali al centrale sono a fondo rosso; quello principale conserva invece una tenue traccia di giallo e bianco di preparazione.¹² Rosso è il fregio di perline e fusarole, come pure il listello di base. Il manto delle fiere, anch'esso dipinto di rosso, è cosparso di *maculae* con spessa bordatura nera, un dettaglio cromatico che ha contribuito a identificare i felini come leopardi. Sconosciuto il colore del *kantharos*, dei festoni, delle colonne e delle palmette. Probabile la presenza del rosa sul corpo dei fantini; nere, invece, le piume delle ali e la fascia all'altezza della vita. Alcuni frammenti, infine, rivelano la presenza di ulteriori dettagli sovradipinti in nero, visibili nello spazio tra il busto degli efebi erotici ed il collo delle pantere, forse interpretabili come nastri.

Attualmente al Museo delle Navi Romane si conservano diciassette frammenti, alcuni dei quali pertinenti a tre lastre parzialmente ricomposte.¹³ La struttura simmetrica del motivo figurato consente, però, un computo delle lastre più preciso. I pezzi nemorensi riferibili a questo tipo di sima sarebbero, infatti, riconducibili non a tre ma a sette esemplari almeno. Il conteggio è effettuato sul numero dei fantini posti alla sinistra del *kantharos*, cioè la figura maggiormente rappresentata sui frammenti fittili superstiti.¹⁴ Questo dato unito alla dimensione complessiva della lastra (ca. 90,5 cm di lunghezza) consente di fissare l'estensione minima del fregio fittile intorno a 6,33 m. Considerando quanto detto sul possibile luogo di rinvenimento, appare suggestiva l'ipotesi di attribuire le nostre lastre al tetto di un portico, che potrebbe riconoscersi nel ripiano che divideva l'ambiente con al centro la vasca (Fig. 1, a: Lettera Q) e quello antistante con vaschetta e zampillo d'acqua (Fig. 1, a: Lettera P'). Del resto, peristili e giardini sono gli ambienti più adatti all'impiego di lastre simili. Secondo Strazzulla, tale attribuzione si spiegherebbe in virtù dell'associazione di questi spazi alla figura di

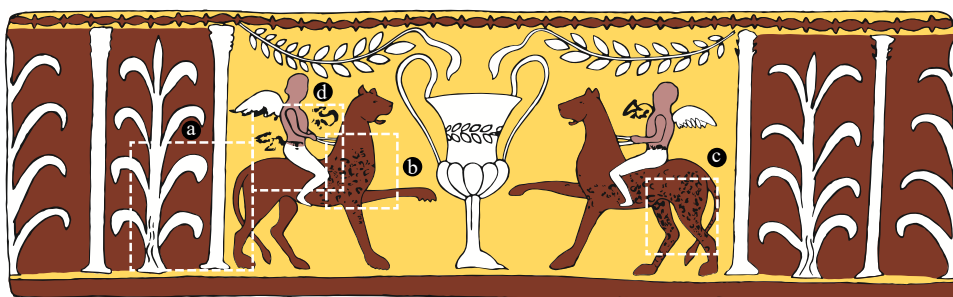
10 Troviamo una situazione analoga presso la "Villa di Orazio" a Licenza dove sono attestate sime di coronamento del tipo a palmette e colonnine con erote in "Rankenwerk" (Strazzulla 2006b, 222).

11 Sull'importanza della policromia nell'architettura romana si veda Zink 2019a.

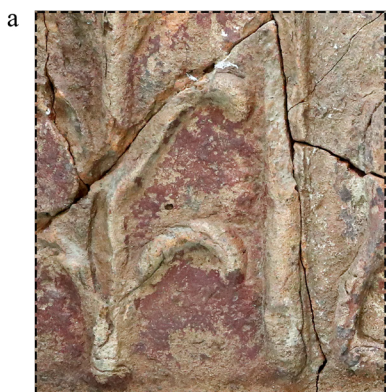
12 Di solito lo sfondo delle lastre Campana di età augustea era azzurro; l'alternanza del colore, pure attestata, era riservata soprattutto alle lastre in cui l'immagine era divisa da colonne (Rohden – Winnefeld 1911, 27s.). Per quanto concerne la rappresentazione con pantere ai lati del *kantharos*, la stessa campitura rossa si ritrova in un frammento di sima con bollo *FAVOR*, di provenienza ignota, conservato presso il Museo Nazionale Romano (inv. 387621).

13 Si tratta dei nn. inv. 106658+106689. 106678. 112126. Rispetto al numero originario di frammenti, un pezzo (n. inv. 2000269) risulta irreperibile.

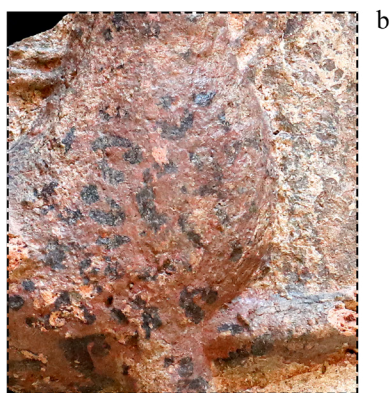
14 Si tratta dei frammenti inv. 106658+106689. 106678. 112126. 2000269. 2000270. 200271+2000272. 2000273.



colore: certo incerto da definire



0 cm 2
INV. 112126



0 cm 2
INV. 2000273



0 cm 2
INV. 2000267



0 cm 2
INV. 2000271

Fig. 3 Ipotesi di restituzione grafica della policromia della lastra e foto di dettaglio di frammenti provenienti da "Valle Giardino". Nemi, Museo delle Navi Romane Inv. 112126. 2000273. 2000267. 2000271.

Immagine: CC BY-NC-ND 4.0 (Elaborazione di G. D'Angelo).

Dioniso e al suo corteo, emblema della fecondità e della forza della natura.¹⁵ A Marino, nella cd. Villa di Voconio Pollione, sime di questo genere sono state rinvenute all'interno di un ambiente absidato, probabilmente un ninfeo, prospiciente il grande giardino settentrionale.¹⁶ Nel caso di Nemi, la vicinanza del teatro al presunto portico rende l'assegnazione ancor più eloquente costituendo un esempio di decorazione strettamente connessa al contesto architettonico.

Le lastre di Nemi si inseriscono in una produzione parallela a quella Campana e per la quale in anni recenti è stata codificata la definizione di "collaterale".¹⁷ Il soggetto con pantere composte in posizione simmetrica e araldica ai lati di un cantaro e fregio laterale di colonnine e palmette conosce una larga produzione contraddistinta da marchi e bolli di *officinatores* ma con diverse varianti iconografiche, generalmente più semplificate, ed esiti stilistici più corsivi dei pezzi da Nemi. La maggior parte di queste lastre è infatti caratterizzata, oltre che dalla presenza di marchi e bolli riferibili alla *figlina*, da felini rampanti ai lati del vaso e da altri dettagli decorativi ricollegabili alla sfera dionisiaca, quali tirsi e tralci d'edera con foglie cuoriformi. In passato questo soggetto era stato inserito, sulla base di osservazioni stilistiche, tra le prime attestazioni di lastre Campana di età tardo-repubblicana,¹⁸ oggi, invece, grazie allo studio prosopografico e dei contesti di rinvenimento, viene riportato al periodo compreso tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C.¹⁹ Rispetto alle attestazioni più comuni della classe, che ripropongono pantere con tirso ai lati di un *kantharos*, le lastre di Nemi mancano del dato epigrafico/prosopografico. Non solo. Esse presentano una variante significativamente rappresentata dall'erote alato cavalcante il leopardo, un soggetto che appare ancora influenzato da un repertorio decorativo di tradizione 'neoattica'.²⁰

15 Strazzulla 1995, 412. Per una riflessione sull'importanza delle immagini nella rivoluzione cultura visiva a cavallo tra tarda Repubblica e prima età imperiale si rinvia al commento di A. REINHARDT nell'introduzione del presente volume.

16 Rizzo 1976/1977, 10 fig. 14. Tra i vari frammenti rinvenuti nella villa romana di Marino vi è un esemplare, conservato al Museo Nazionale Romano (inv. 11153), che potrebbe appartenere alla stessa variante di quella in esame.

17 Borbein 1968, 28 nota 130; Tortorella 1981a, 219–235; Tortorella 1981b, 66; Strazzulla 1995, 409–411.

18 Rohden – Winnefeld 1911, 241 s. tavv. 1. 2.

19 Strazzulla 1995, 412; Tortorella 2007a, 14.

20 Il motivo iconografico dei felini addomesticati, cavalcanti da giovinetti alati ripresi di profilo trova un precedente interessante in una serie di lastre, tardo-ellenistiche, documentate in area abruzzese a Colle S. Giorgio (Iaculli 1975, 262 n. 10 tav. 48, 2); Pagliaroli di Cortino (Messineo 1991b, 179 fig. 98); S. Rustico di Basciano (Messineo – Pellegrino 1986, 165 figg. 89. 90); Atri (Iaculli 1981, 62 fig. 8); Vacri (Azzena 1987, 60 fig. 37); La Cona (Torriero 2006, 300, fig. 6f). Qui, a differenza delle nostre sime il vaso centrale è sostituito da un elemento vegetale. Un altro esempio interessante è fornito da una lastra di provenienza capuana con raffigurazione frontale di demone alato su pantera (Chiesa 1998, 29–33 tav. 12, A1). Con riguardo alle lastre Campana, la sola altra attestazione di un motivo simile è quella con raffigurazione di putti bacchici con tirso a cavallo di pantere con corpo desinente in ornamento vegetale (Rohden – Winnefeld 1911, 77 s. fig. 157 = Siebert 2011, 113 n. 80 fig. 160). Per l'ambito greco si segnala, poi, un'antefissa da Nemea, oggi nella collezione di antichità di Kiel, raffigurante una coppia di satiri giustapposti simmetricamente ai lati di un cratere e datata al periodo tardo-ellenistico (Berns 2007, 334–336). Per una critica al concetto di 'neoatticismo' si rinvia all'INTRODUZIONE del presente volume (p. 3 nota 6) e a Maschek 2022b, 182–185.



Fig. 4, a, b Frammenti di sima: a) Würzburg, Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg Inv. H 2766; b) Nemi, Museo delle Navi Romane Inv. 2000273.

Immagini: a) © Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg (Foto: P. Neckermann); b) © Museo delle Navi Romane – Nemi (Foto: G. D'Angelo).

Fino ad oggi si conoscevano due esemplari di questa sima, uno conservato a Würzburg e l'altro a Berlino. Tuttavia, la loro eccessiva frammentarietà e, soprattutto, la mancanza di uno schema figurativo non avevano permesso di metterteli in rapporto l'uno con l'altro. Alla luce della nuova testimonianza fornita da Nemi vale la pena di riesaminarli, sia pur brevemente. Il primo pezzo appartiene alla raccolta di opere d'arte che Martin von Wagner donò, nel 1859, all'Università della sua città nativa, Würzburg, lasciato su cui si basa la fondazione del Museo (Fig. 4, a).²¹ Si tratta di un piccolo frammento relativo alla metà sinistra del campo centrale: si osservano parte del corpo del leopardo, la cui testa è sovrastata dal festone, ed il *kantharos* centrale che, diversamente da un esemplare nemorense (Fig. 4, b), non conserva la corona in bassorilievo. Il secondo pezzo è invece conservato presso il Museo di Antichità greche, etrusche e romane del Museo Statale di Berlino (Fig. 5, a).²² Esso fa parte del lotto di terrecotte comprato, nel 1889, dall'ex *Antiquarium* ad Heinrich Dressel il quale, a sua volta, lo aveva acquistato sul mercato antiquario romano in data sconosciuta.²³

21 Ulrichs 1865, 35 n. 75; Rohden – Winnefeld 1911, 20 fig. 5. Per altre lastre Campana dalla Collezione Wagner si veda Fink 2007, 107–112. Desidero ringraziare il Prof. Jochen Griesbach, Direttore dell'Antikensammlung del Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg, per le informazioni fornite ed il permesso di pubblicazione del pezzo.

22 Rohden – Winnefeld 1911, 49 tav. 2, 4.

23 In base al registro inventariale la raccolta di terrecotte del Prof. Dressel venne acquisita in due momenti: un primo lotto nel 1887 (da TC 8044 a TC 8150); un secondo nell'aprile del 1889 (TC 8217, 1–240). Ringrazio il Dott. M. Maischberger, Vicedirettore dell'Antikensammlung Staatliche Museen



Fig. 5, a. b Frammento di sima (a) e antefissa (b). Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung Inv. TC 8217, 70. TC 8217, 79.

Immagini: a) © Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung (Foto: Johannes Kramer); b) © Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung (Foto: Johannes Kramer).

Il frammento, anch'esso piuttosto esiguo e privo di policromia, mostra la coppia ero-felino di destra e parte della colonna retrostante.²⁴

Mentre per il pezzo di Würzburg nulla si può dire in merito alla originaria provenienza, per il frammento berlinese qualche speculazione è invece possibile. Entro il lotto di terrecotte dresseliane cui appartiene il frammento di sima si annovera infatti un tipo di antefissa che è presente soltanto a Nemi, quello cioè con busto di Diana con *nodus* di capelli a farfalla sul capo (Fig. 5, b).²⁵ La notizia della presenza di questa antefissa nella raccolta Dressel, poi confluita nell'Antikensammlung, si deve a Otto Rossbach il quale, parlando a proposito delle terrecotte architettoniche scoperte al *Templum Dianae* e, in particolar modo, di quelle messe in luce lungo il portico della terrazza inferiore, dichiara: “nella raccolta del dott. Enrico Dressel si trova un acroterio perfettamente uguale a quello indicato, acquistato nel commercio antiquario di Roma. Se non ha fatto parte del medesimo edificio (ciò che non è impossibile, essendo noto che

zu Berlin, per avermi gentilmente fornito queste informazioni. Per un inquadramento generale sulla Collezione Dressel e le circostanze dell'acquisto da parte del Museo Statale di Berlino (ex *Antiquarium*) si rinvia a Weiß 2007, 50 e a R. SPORLEDER in questo volume.

24 A riguardo di questo pezzo, H. von Rohden e H. Winnefeld (1911, 242) segnalano che nei magazzini comunali del Campidoglio era presente, nel 1885, un frammento conservante la pantera di sinistra. La verifica autoptica del pezzo (inv. AC 24049), condotta su mia richiesta dalla Dott.ssa Claudia Ferro, curatore archeologo dei Musei Capitolini, ha smentito la sua appartenenza alla tipologia in studio.

25 Per il tipo: Känel 2000b, 136; Pensabene – Sanzi di Mino 1983, 116s. nn. 189–191 tavv. 45. 46.



Fig. 6 Lastra di sima frammentaria da Osteria del Curato II. Roma, Antiquarium di Lucrezia Romana – Parco Archeologico dell'Appia Antica Inv. 463194.

Immagine: © G. D'Angelo su concessione dell'Antiquarium di Lucrezia Romana – Parco Archeologico dell'Appia Antica.

la grande maggioranza delle antichità trovate nei dintorni vengono fra le mani degli antiquarii di Roma), in ogni modo è uscito dalla medesima forma.”²⁶ Questa particolare coincidenza indurrebbe a supporre che tra le terrecotte architettoniche acquistate da Dressel a Roma per la sua collezione ve ne fossero alcune – ad esempio, la sima con erote su pantera e l'antefissa raffigurante Diana – di possibile provenienza nemorense.²⁷

Nel novero delle attestazioni di questo tipo di sima si inserisce un terzo esemplare facente parte della Collezione archeologica di Evan Gorga, oggi al Museo Nazionale Romano. Il frammento, inedito come la maggior parte delle terrecotte architettoniche confluite nella raccolta²⁸, conserva l'amorino di destra sormontato da un tratto di festoni e dal fregio a perline e fusarole²⁹.

L'ultima testimonianza riguarda una lastra di cui si conosce il contesto archeologico (Fig. 6).³⁰ Essa proviene infatti da Osteria del Curato II, necropoli del suburbio di Roma (X Municipio), tra Via del Casale Ferranti e Via del Casale Revori, posta lungo il tracciato dell'antica via Latina.³¹ La lastra, attualmente esposta presso l'*Antiquarium* di

26 Rossbach 1885, 150 nota 2.

27 Un confronto tipologico tra quanto presente nella raccolta ed il materiale architettonico fittile emerso dagli scavi al Santuario, antichi e recenti, potrebbe essere in futuro rivelatore.

28 Fatto salvo un inventario, edito nel 1948, a opera del Poligrafico dello Stato, la Collezione di terrecotte architettoniche di Evan Gorga è quasi del tutto inedita. Si vedano al riguardo: Paris 1999, 119–122; Pensabene – Roghi 2013, 354–359.

29 Roma, Museo Nazionale Romano inv. 362808 (ex Gorga 3639).

30 Devo la segnalazione di questo reperto, e della relativa bibliografia, alla Prof.ssa Marcella Pisani che ringrazio vivamente. Sento, inoltre, il bisogno di ringraziare la Direzione del Parco Archeologico dell'Appia Antica per avermi concesso l'autorizzazione allo studio del pezzo in analisi.

31 Ferracci 2003, 159.

Lucrezia Romana, fu trovata, ridotta in sette frammenti, insieme a delle tegole con le quali formava la copertura 'a cappuccina' della tomba 72, sepoltura a inumazione priva di resti ossei e di corredo.³² Il pezzo costituisce un *unicum* all'interno della necropoli; nessun'altra lastra Campana è stata infatti rinvenuta.

La ricomposizione dei frammenti rivela che la sima impiegata nella tomba era già incompleta e ciò consente di escludere una sua originaria fabbricazione per un utilizzo funerario.³³ Si tratta, perciò, di un caso di 'riciclo' connesso alla presenza, nella stessa area, di vari insediamenti rustici come le Ville di via del Fosso di Gregna e di Via Lucrezia Romana o il grande complesso dei Sette Bassi.³⁴ Non di rado sime a soggetto dionisiaco trovano un secondo impiego come elementi costitutivi di tombe. A colpire è, però, la frequenza con cui la serie stampigliata con pantere e cantaro appare nelle sepolture infantili, specialmente in quelle a inumazione. A Roma, in Via di Torricola, è stato messo in luce, nel 2000, un piccolo mausoleo familiare, di epoca tardo imperiale, in cui una sima di coronamento, bollata *MA MAT / ISI DOR* (), era stata impiegata per adagiare il corpo di un bambino, di età compresa tra i 2 e i 4 anni, ed essere poi coperta con tegole disposte a spiovente (Fig. 7, a).³⁵ Analoga situazione è stata rilevata in una necropoli dell'*Ager Albanus*, situata in località Quarto Grotte, con sepolture a inumazione databili al II secolo d.C.: qui una sima con bollo *C S E* fungeva da copertura di una tomba in fossa infantile (Fig. 7, b).³⁶ È interessante osservare che le sime di questa classe, recuperate nel corso dell'Ottocento, venivano spesso definite dagli scopritori "sarcofagi", "cinerari" o "urne fittili".³⁷ Ciò, evidentemente, perché il loro modulo era adatto ad 'accogliere' il corpo di piccoli individui.³⁸ Non è escluso che anche la sima di Osteria del Curato fosse destinata alla tomba di un bambino; la maggior parte delle sepolture infantili risultano, infatti, concentrate nella stessa area in cui la tomba 72 è stata localizzata.³⁹

32 Egidì et al. 2003, 231.

33 Per un approfondimento sul tema del riuso delle lastre Campana si vedano, nel presente Volume, i contributi di A. REINHARDT (p. 13 nota 49–51) e di S. TORTORELLA (p. 39s. nota 11. 12).

34 De Franceschini 2005, 209 n. 75; 237 n. 82; 239 n. 83.

35 Riva et al. 2002, 389 fig. 491. Il corpo fu trovato deposto sul retro della sima, cioè sulla parte grezza della lastra. Evidentemente la superficie piana del retro parve più funzionale rispetto alla fronte decorata (ringrazio la Dott.ssa S. Riva per aver condiviso con me questa informazione inedita). Per il bollo cfr. S. TORTORELLA in questo volume, p. 38 nota 4.

36 Aglietti 2021, 161 nota 14 fig. 3.

37 Così, ad esempio, il frammento di sima con bollo *MA MAT / ISI DOR* () da un sepolcro di Fidene, sul confine tra le antiche tenute di Villa Spada e Casal Giubileo (Fiorelli 1883, 372 s.) o quello con bollo identico trovato nelle adiacenze del sepolcro dei Calpurni, al III miglio della via Latina (Fortunati 1859, 70 n. 95) o, ancora, il frammento bollato *C S E*, dagli sterri di via S. Clemente a Roma (Visconti 1890, 340).

38 Un altro esempio di reimpiego di sima di coronamento per sepoltura a inumazione di infante è quello della tomba 21 della Necropoli Collatina di Viale della Serenissima-via Andriulli (Zabotti 2006b, 288 fig. 2; 391). In questo caso, però, la raffigurazione è del tipo semplice a colonnine e palmette.

39 De Marco 2003, 36s.

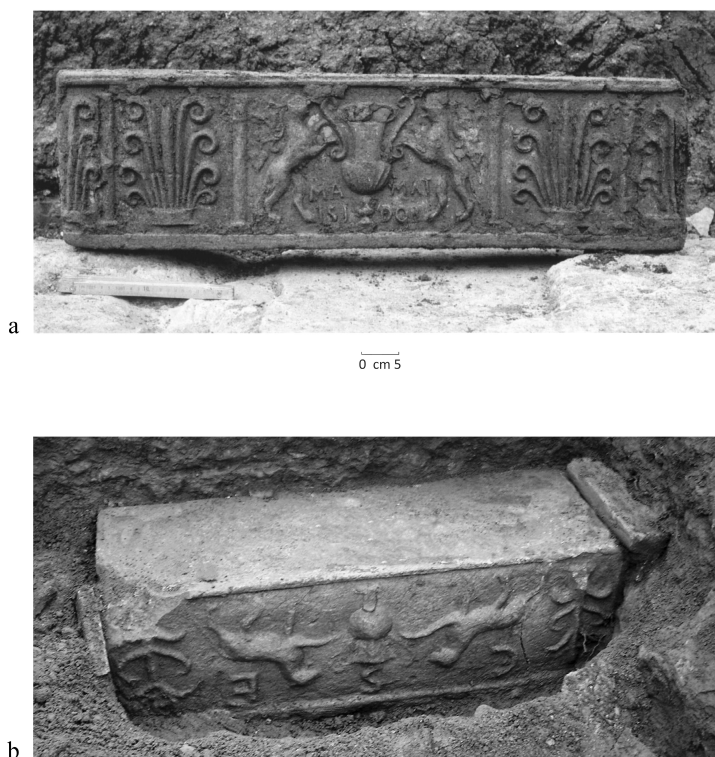


Fig. 7, a. b a) lastra di sima con bollo dal mausoleo di via di Torricola, Municipio XI, Roma;
b) lastra di sima con bollo da una necropoli dell'Ager Albanus.

Immagini: a) per gentile concessione di Susanna Riva (da Riva et al. 2002, 391 fig. 491);
b) per gentile concessione di Silvia Aglietti (da Aglietti 2021, 162, fig. 3).

Rispetto alle sime nemorensi, i tre esemplari esaminati (Würzburg, Berlino e Osteria del Curato) non mostrano differenze di modulo né di disegno. È assai probabile quindi che si tratti di prodotti di una stessa officina. Le sime di Nemi e Osteria del Curato rappresentano, al momento, le uniche attestazioni provviste di un contesto archeologico. Benché i dati a disposizione non consentano una determinazione cronologica precisa, l'assenza di marchi o bolli e la maggiore accuratezza del disegno suggeriscono per queste sime una data di poco anteriore a quella delle più diffuse 'colleghe' stampigliate. Nel caso del nucleo nemorense si potrebbe addirittura ipotizzare che la loro produzione sia contestuale alla ricostruzione del complesso teatrale di cui, evidentemente, la struttura situata ad ovest faceva parte, ricostruzione che una nota epigrafe, quella di *Volusia Cornelia*, consente di fissare in età giulio-claudia.⁴⁰ È probabile quindi che ci si trovi di fronte al primo, e perciò più elaborato esemplare di una serie decorativa ai suoi esordi. Resta il fatto che la rarità delle sue manifestazioni – due, come già detto, se si escludono gli esemplari in collezione – e la concentrazione nel sito nemorense

40 Granino 2012 (con bibliografia precedente).

del maggior numero di frammenti attestanti il tipo non escludono la possibilità che si tratti di una produzione limitata.⁴¹ Soltanto nuove testimonianze, soprattutto quelle di natura archeologica, potranno in futuro apportare elementi per delineare in maniera più puntuale tempi e spazi d'uso di questa tipologia di sima di coronamento.


Ringraziamenti

Il presente studio è stato finanziato con i fondi Sapienza – Università di Roma relativi a “Progetti di Avvio alla Ricerca – Tipo 1” anno 2022 (n. prot. AR1221816C5CC45B). Desidero esprimere, in questa sede, la mia riconoscenza all'organizzatore del Convegno per avermi offerto l'opportunità di presentare questa relazione; sono debitrice, inoltre, alla Dott.ssa Daniela De Angelis, Direttrice del Museo delle Navi Romane di Nemi per avermi concesso lo studio di questo materiale. Ringrazio altresì il Dott. M. Maischberger, Vicedirettore dell'Antikensammlung Staatliche Museen zu Berlin ed il Prof. Jochen Griesbach, Direttore dell'Antikensammlung del Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg. Un ringraziamento speciale va infine ai Proff. Annalisa Lo Monaco, Stefano Tortorella e Andrés María Adroher Auroux per i suggerimenti e gli utili consigli.

Bibliografia

Per l'elenco delle opere citate da questo articolo si rimanda alla BIBLIOGRAFIA COMPLETA alla fine del volume.

Signatura

Giulia D'Angelo, M.A.
Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
giulia.dangelo@uniroma1.it
 <https://orcid.org/0000-0001-8579-3895>

41 Sull'occasionalità della produzione delle lastre Campana si vedano, in questo volume, l'INTRODUZIONE (in particolare, p. 9 nota 31) ed il contributo di S. TORTORELLA (p. 55s.).